

5. IL PROFESSORE SOCIALISTA

“La storia deve essere scienza e deve essere vita...
la storia è la politica passata, come la politica è la storia presente”¹⁰⁸.

Ettore CICCOTTI

5.1. *Lo storico materialista*

Le esperienze napoletane degli anni '80, durante il periodo universitario, influirono non poco sulla formazione di Ciccotti e furono di fondo positiviste, dove il liberalismo pur confrontandosi con una tradizione vichiana, forniva speranza e aspirazioni alla borghesia. Un positivismo che scartò l'hegelismo e “*poteva agevolmente prestarsi a fornire una giustificazione dottrinaia alle aspirazioni colonialiste dei governi della Sinistra o alle tendenze razziste di certo meridionalismo conservatore con la stessa facilità con la quale diveniva il punto di riferimento dei nuovi gruppi democratici che proprio in quegli anni venivano emergendo dalla decantazione della composita democrazia risorgimentale*”¹⁰⁹.

Questa sua formazione culturale venne a confronto, sui temi politico-

¹⁰⁸ E. CICCOTTI, *Perché studiamo la storia antica?* - Prelezione all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, “La Cultura” II n.6, 1892, p. 137.

¹⁰⁹ A. SIGNORELLI, *Per una bibliografia di Ettore Ciccotti - I - la formazione culturale* in “Siculorum Gymnasium” - Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, XXVII, 1974, p. 196.

amministrativi, con alcune personalità lucane, tra le altre, quella di Giustino Fortunato, con il quale si consolidò una fraterna amicizia. Non essendoci riferimenti autobiografici, unico elemento di analisi per rilevare lo spessore del Nostro, non possono che essere i suoi primi scritti. A denotare una sua prima fase *naturalistica* fu il saggio su “*La Basilicata*” che rientrava in una discussione teorica anziché pratica: “*fu opera di diagnosi anziché di cura del male non ancora bene indagato né convenientemente definito*”¹¹⁰. Questa si rese concreto sia per il legame con la terra natia, sia per il sincero rapporto con il fraterno amico G. Fortunato, da cui aveva sempre ricevuto attestati di profonda stima e apprezzato per la cura e il metodo con cui prendeva in esame le condizioni della gente meridionale. Il senatore rionerese, per valorizzare e indirizzare tali risorse, si prodigò affinché redigesse un articolo sulla Basilicata da pubblicare sulla rivista “Nuova Antologia”, poiché “*Io aspetto da voi un piccolo capolavoro. L’occasione è splendida, per la prima volta, nella prima rivista del Regno, si dirà magistralmente la verità sulla nostra provincia*”¹¹¹. Scritto che, per l’alto contenuto delle argomentazioni che svisceravano i molti aspetti del fenomeno, fino allora sottaciuto, nel 1889 diventò una monografia dal titolo *La Basilicata*, orientata a una concezione naturalistica. Quel primo approccio alla questione meridionale, se rappresentò il tributo d’amore del Ciccotti ventiseienne alla sua terra, fu anche foriero delle successive battaglie politiche e intellettuali, che condusse con pari “*ardore di apostoli*”¹¹², unitamente a Pasquale Villari, Sidney Sonnino, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, F. Saverio Nitti e altri. Nell’opera si cominciavano a tracciare alcuni accenni alla letteratura socio-antropologica, prediletta dal Ciccotti e tenuta presente in opere successive come *Storia Greca* dove la descrizione geografica diventa elemento essenziale della narrazione. Contestualmente si andava divulgando l’idea, che l’inferiorità naturale del sud che sarebbe stata superata solo quando “*la più approfondita spiegazione economica cercando una ragione più sicura e tangibile al decadimento di oggi e di ieri, non ebbe ricondotti gli stessi dati antropologici al loro vero valore o alla*

¹¹⁰ E. CICCOTTI, *Sulla Questione Meridionale*, Moderna, Milano, 1904, p. 5.

¹¹¹ T. PEDIO, *Le lettere di Giustino Fortunato a Ettore Ciccotti*, Levante, Bari, 1982, p. 66.

¹¹² M. SALVADORI, *Il mito del buongoverno - La Questione Meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Milano, 1960, p. 43.

loro causa, comunque remota”¹¹³. Il passaggio a questa successiva fase era attribuito al progresso della scienza economica. I suoi studi ebbero come risultato di porre in evidenza e denunciare, statistiche alla mano, il malessere che lo circondava, addivenendo alla conclusione che “*la redenzione economica della Basilicata, condizione prima di altro progresso morale, è difficile che possa compiersi unicamente da suoi cittadini*”¹¹⁴. Questa concezione moderatamente interventista propria del meridionalismo liberale, si spingeva in Ciccotti fino ad ammettere la necessità che fosse sostenuto il prezzo del grano, la cui caduta colpiva non solo il proprietario ma anche il contadino. Come storico Ciccotti privilegiò la cultura anglo-francese, coltivando anche con la precoce lettura delle opere di Spencer, Darwin, pose attenzione alle loro interpretazioni sociologiche. La coesistenza di questi due percorsi culturali, rappresentava quella che era la reale dicotomia culturale italiana, specchio della tradizione ideologica del ribaltamento delle alleanze nella politica estera, infatti, mentre in Italia i settori ancorati alla tradizione culturale e politica anglo-francese erano quelli della democrazia radicale, di rimando, la tradizione restava terreno del meridionalismo liberista che, supportato in seguito dal nazionalismo corradiniano, divenne parte attiva nell’interventismo democratico nel 1914-15.

Cominciò a cimentarsi nel campo storico del diritto, non negando interesse per altre discipline, tra cui storia greco-romana, letteratura e sociologia. Affiancato a Michele Torraca e Giustino Fortunato della seconda scuola desanctisiana, fece proprio il senso del classicismo espresso con l’uso di citazioni e della dotta prosa. Elementi presenti nei suoi scritti che rivelavano anche gli insegnamenti carducciani, infusigli, quando era adolescente, dall’Imbriani, che fu l’espressione di quel mazzinanesimo, poi superato dal materialismo storico e dal determinismo economico di fine ottocento, per giungere all’interventismo democratico con il conflitto bellico del 1914.

Certo più maturi, considerata la giovane età del Ciccotti, furono nel testo della *Costituzione così detta di Licurgo* del 1885, era già presente quell’idea di socialismo che “*potrà trionfare sull’organizzazione economica sol se riuscirà*

¹¹³ E. CICCOTTI, *Sulla Questione Meridionale*, Moderna, Milano, 1904, p. 5.

¹¹⁴ E. CICCOTTI, *La Basilicata*, in *Sulla Questione Meridionale*, Moderna, Milano, 1904, p. 37.

a conciliare l'organizzazione pubblica dello scambio di materia con la libertà individuale ed i vantaggi che nascono dallo spirito d'iniziativa privata"¹¹⁵. Nel successivo lavoro scientifico, "La famiglia nel diritto Attico", affrontò, in chiave evoluzionistica, sociologica e spenseriana la storia del diritto ed alla storia antica, mostrandosi già aperto ad una storiografia europea positivista. Divergeva dagli antichisti ed accademici italiani, più esperti di Ciccotti a usare il metodo filologico o tedesco, ma inferiori per difetto di storicità, di cultura e di esperienza di vita, nonché per le caratteristiche di base che distinguevano la storiografia economico-giuridica dalla filologica e idealistico-storicistica. Questi ultimi, fedeli alla matrice germanica, ritenendola unica patria di uno studio critico, organico, scientifico della storia del mondo antico, ripudiavano l'aspetto idealistico della cultura franco-inglese nell'età dell'evoluzionismo e del positivismo. Ciccotti era, invece, lettore di Spencer e Stuart Mill, di Marx e di Engels dall'evoluzionismo sociologico-antropologico accolse il principio del "confronto" e dell'analogia quale strumento d'analisi dei fenomeni antichi, come il feudalismo, il latifondismo agrario e il manutengolismo meridionale, che aiutarono il Ciccotti a intendere i moti gracchiani e *Il processo di Verre*. Ciccotti dunque un "visivo", più di Mommsen, pronto a far proprie le ragioni della politicità e unità della storia.

Nella Napoli di fine ottocento, ed in particolare tra le aule universitarie, gli studenti cominciarono a conoscere i grandi storici contemporanei come il Mommsen e il Grote. Per il metodo storico, in Italia e non solo, punto di riferimento era divenuta la germania, non senza polemiche tra chi era pro o contro quella impostazione scientifica che, investendo ogni aspetto della vita politica e culturale, coinvolse sia gli strati intellettuali sia la classe dirigente italiana. In questo contesto, notevole impulso ebbe lo sviluppo delle scienze storiche nei primi decenni post-unitari e ne furono espressione: le società di storia patria, gli archivi storici e le riviste specializzate. Fermento che era rivolto all'acquisizione di quel metodo filologico classico, mirante a dare fondamento scientifico alla cultura umanistica e archetipo di quella accademica, già erede della tradizione vichiana e romantico-risorgimentale, la cui ricerca fu circoscritta alla clas-

¹¹⁵ E. CICCOTTI, *La Costituzione così detta di Licurgo*, Napoli, 1885, p. 86 nota 2.

sicità romana e il medio evo italiano. Quanto di nuovo ci fosse nel neo laureato Lucano, non poteva prescindere da quell'ambiente, tuttavia, il contenuto della sua opera scientifica fu positivo, in quanto *“al disopra delle scuole e degli indirizzi, egli ha cercato sempre una via di verità, dominando l'erudizione, innovandola,; qui il compito della funzione storica dell'opera di Ettore Ciccotti”*¹¹⁶. La sua passione fu la storia antica, ma l'approccio che gli storici avevano con essa la rendeva sterile, e su questo limite il Nostro iniziò la sua carriera di scienziato, che superando con i suoi studi le barriere della cultura accademica, così da scoprire nuovi, eterni e vivi contatti tra l'antico e il presente, rendendo vivi quei problemi e ritrovarli nell'attualità. Sin dal suo esordio Ciccotti scelse di occuparsi della storia antica, nello specifico del mondo greco, pur sapendo di addentrarsi in un terreno vergine, rimasto quasi del tutto escluso dagli interessi degli storici e dalle loro ricerche, infatti, solo il De Sanctis, a cavallo dei due secoli vi dedicò attenzione.

Questo suo percorso lo portò in contrasto con la cultura istituzionale, poiché tale indirizzo scientifico, di cui fu ispiratore, fu ritenuto rivoluzionario. Così dalla moderata concezione naturalistica, Ciccotti, proseguì, sempre in contrasto con il metodo della tradizione accademica, muovendosi verso il più radicale “sociologismo spenseriano” cui aderì prima di passare al “materialismo storico” e approdare al terminare dei suoi giorni all’“idealismo” e allo “spiritualismo”.

Rilevante fu l'influenza di Spencer al quale Ciccotti chiese molto più del semplice metodo. Il suo atteggiamento nei confronti del filosofo inglese *“ricorda quello che egli stesso in seguito, e molti altri, avrebbero tenuto verso le opere marxiane: Spencer offriva il modello, suggeriva il metodo, proponeva ipotesi particolari di ricerca, instaurava confronti”*¹¹⁷. Così le società venivano distinte in base all'attività sociale predominante, e ad esempio il sistema di Sparta fu di tipo *militante* poiché la cooperazione non costretta. Questa era una visione evoluzionista, perché l'attenzione dello storico era finalizzata a

¹¹⁶ S. MAZZARINO, *Memorandum 1989*, Archivio storia di Lucania e Calabria, Ed., p. 355.

¹¹⁷ A. SIGNORELLI, *Per una bibliografia di Ettore Ciccotti - I - La formazione culturale* in “Siculorum Gymnasium”, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, XXVII, 1974, p. 205.

trovare nelle fonti letterarie dell'età classica gli elementi necessari a ricostruire le forme precedenti dell'organizzazione sociale. In tale concezione evolutiva dello sviluppo della civiltà, il diritto, la famiglia, le istituzioni, erano assunti come valori assoluti. La concezione organicistica che finiva col riunire elementi razzistici del positivismo evolucionista, infatti, nella *Introduzione alla storia generale del diritto*, Ciccotti scrisse che la “migliore distribuzione del lavoro gli pareva essere quella che segue la classificazione delle razze. Ognuna delle razze insieme ai caratteri etnici-fisici, ha alcuni caratteri intellettuali e morali, che informano tutta la sua storia e le sue istituzioni”¹¹⁸. Ciccotti seguendo l'atteggiamento del filosofo inglese, preferiva i metodi di confronto alla ricerca documentale, da lui ritenuta superflua, tanto che quando componeva, non si preoccupava dell'indicazione puntuale dei testi utilizzati, infatti, nelle sue opere spesso citava solo i nomi degli autori, come si evince da “*La costituzione così detta di Licurgo*”, che divenne modello del metodo comparativo dell'evoluzionismo spenseriano. L'approccio del Nostro allo studio della storia antica, fu segnato dall'incontro con il mommseniano Ettore De Ruggiero alla cui scuola romana, dopo un breve soggiorno a Firenze, approdò dal 1888 al 1891 per un partecipare a un tirocinio, occasione che si rivelò decisivo per la sua evoluzione culturale, in quanto gli fornì l'opportunità di frequentare docenti come Beloch, A. Labriola, G. Lumbroso, e politici e giornalisti. Qui nel 1888 approfondì lo studio dell'antichità classica dal maestro De Ruggiero, massima autorità degli insegnamenti Mommseniani in Italia. Il Lucano aveva sovrapposto un'ambiziosa tendenza alla sintesi facendo ricorso ad approcci metodologici desunti dalla concezione evolucionista, come il metodo comparativo o l'indagine genetica, ma riuscendo a rimanere al di qua di quell'uso scientifico della filologia. Il maestro lo fece partecipare alla redazione del “*Dizionario epigrafico*” 1891-1894, non consentendogli di ricorrere, come aveva fatto negli scritti precedenti alla letteratura sociologica e antropologica, scoraggiando così la sua aspirazione alla sintesi e lo costringevano a rivedere il rapporto tra ricerca storica e altre scienze sociali. Se si considera il rapporto tra il saggio sulla Basilicata del 1889 e “*Il processo di Verre*” del 1895, non si può negare che il periodo

¹¹⁸ Idem, p. 208.

trascorso alla scuola romana fu per Ciccotti esperienza di perfezionamento. Opera quest'ultima apprezzata dallo stesso Benedetto Croce che, con una lettera manoscritta del 20 maggio 1895, comunicò al Ciccotti di aver "ammirato la larghezza di criterii storici colla quale è condotta"¹¹⁹. Il suo campo d'indagine si allargò al mondo romano dall'età tarda repubblicana del basso impero. Il problema che stava al centro della sua attenzione, era l'evoluzione delle istituzioni, cioè le definizioni dei modi e delle forme attraverso le quali si erano evolute le primordiali forme di organizzazione sociale definivano le loro regole di convivenza; studio fino allora basato sulle informazioni acquisite dalle popolazioni contemporanee, iniziò a interessarsi all'evoluzione del mondo antico, iniziando dall'analisi dei documenti antichi. Questo approccio indusse il Ciccotti a limitare il ricorso agli schemi spenseriani e dedicarsi all'analisi filologica delle fonti. La sua indagine era ormai foriera di conclusioni critiche, anche nell'ambito di trattazioni più o meno specifiche, quali la redazione del "Dizionario epigrafico" di De Ruggiero, dove non sottaceva ogni pur minimo particolare problema, sia che si occupasse di "Donne e politica negli ultimi anni della Repubblica" o del "Numero degli schiavi nell'Attica". Tale fu il suo approccio anche impegnandosi in opere di carattere divulgativo, come fece, a cavallo dei due secoli, con il V. Pareto nel realizzare l'opera in cinque volumi "Biblioteca di storia economica". Testo prettamente economico, in cui il Ciccotti volle distinguere la teoria dalla praxis, scienza dalla politica, la storiografia dalla vita. A testimonianza e conferma di questa sua necessità di realismo, quale filo conduttore per ogni dove, cercò di proporre alla cultura italiana gli scritti di Marx, Engels e Lassalle, nella speranza che potessero così procedere parallelamente allo studio delle ideologie politiche socialiste. I metodi dell'antico Ciccotti, seguivano quell'anima che giorno dopo giorno si rinnovava, come in "Commercio e civiltà nel mondo antico" e "Confronti storici", in cui era palpabile quella costante novità che lo portò al superamento del suo limite, "la sua esperienza storica si faceva sempre più ampia; e il materialismo storico si poteva considerare oltrepassato"¹²⁰. In particolare nei "Confronti storici" del 1929 emergeva il problema del

¹¹⁹ B. CROCE, *Lettera manoscritta del 29 maggio 1895*, Napoli.

¹²⁰ S. MAZZARINO, *Memorandum 1989*, Archivio storia di Lucania e Calabria, Ed., p. 358.

“vero” e del “certo” nella tradizione storica, rivelando un’esigenza nuova del Ciccotti, moderna, cioè il desiderio di ricostruzione pratica, anziché di critica negazione. La conversione del “vero” nel “certo” doveva ottenersi per altra via. L’opera che coronò questo travaglio critico fu “*Profilo di Augusto*” del 1938. La sua metodica lasciò “*al rinverdito idealismo di annacquare il proprio materialismo storico attenuando le istanze economico-marxistiche per una rivendicazione o della sistematica sociologica o, e tanto meglio allora, dei fattori morali*”¹²¹. Così quella “*Civiltà del mondo antico*”, sfociò nel filone politico-sociologico e narrativo, mentre nel “*Profilo di Augusto*” in quello istituzionale e sociale. Altro esempio fu il famoso e criticato “*Il Tramonto della schiavitù*” del 1898, di netto rivoluzionario impatto sociale, dichiarando “*sino allora, si credeva che la scomparsa della schiavitù fosse dovuta al trionfo del Cristianesimo, che predicava l’amore e la fratellanza tra gli uomini. Ciccotti, invece, cercò di dimostrare che il tramonto della schiavitù era il risultato di cause essenzialmente economiche. In altri termini, la schiavitù venne abolita allorché si constatò che il lavoro servile era più costoso e meno produttivo del lavoro libero*”¹²². D’impostazione chiaramente materialistica, considerava la schiavitù come diretta conseguenza dell’insufficiente sviluppo delle forze produttive, e negava che al suo tramonto avesse contribuito il cristianesimo, quindi la tesi secondo cui le maggiori guerre del mondo antico nascevano da elementi ideali o ideologici. Di qui la polemica col De Sanctis, cui Ciccotti rispose nel 1905 con l’opuscolo “*La filosofia della guerra e la guerra della filosofia*”, la cui bontà era comunque indubitabile, prova ne fu che trovò riscontro anche in Germania dove “*il Kautsky concluse una sua recensione (Neue Zeit 25 agosto 1911) sperando che si rendesse subito necessario farne una seconda edizione più accessibile al proletariato tedesco*”¹²³. Dopo il periodo romano, il legame intellettuale tra Ciccotti e De Ruggiero terminò, le loro strade si incrociarono solo in un’altra occasione, quando Ciccotti ottenne la cattedra di professore ordinario, e nell’occasione il

¹²¹ P. TREVES, *Commemorazione ad Ettore Ciccotti*, Tipografia del libro, Pavia, 1963, p. 367.

¹²² S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 191.

¹²³ E. CICCOTTI, *A proposito dell’insegnamento del Prof. Ciccotti - alcuni dati di fatto*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 8.

De Ruggiero era membro di quella commissione. Nel 1901 pubblicò *“Pace e guerra nel mondo antico”*, studio che ebbe il torto di voler postulare il mondo antico come continua rapina, dimenticando però quelle tante motivazioni ideali presenti anche sia nella guerra antica, sia in quella moderna. Per queste ragioni il libro diede occasione al De Sanctis di confutare la tesi ciccottiana, affermando che esse erano utilmente semplici, ma *“...per altro lato è la stessa sua semplicità che ci consiglia a metterci in guardia; perché il semplicismo storico, il tentativo di ridurre la storia a poche e semplici formule, è assai pericoloso. Nulla è per vero così complesso come il fatto umano”*¹²⁴. La metodologia del Ciccotti è definibile nei termini in cui egli stesso nel 1928 espresse, parlando del metodo storico di E. A. Freeman, valido modo *“di usufruire dell’erudizione, non negandola, ma, come si direbbe oggi, superandola; e andando, per successive approssimazioni, verso generalizzazioni che acquistavano così una base sempre più positiva e sorgevano quindi su terreno saldo”*¹²⁵. Concezione che Ciccotti richiamò nell’opera *“Confronti storici”* del 1929, mentre affrontò le tematiche spirituali in *“Civiltà del mondo antico”* del 1935, dove era chiaramente percepibile il vuoto delle “leggi” sociologiche e delle ipotesi materialistiche, cui egli sopperì con quel senso storico, che non s’impara, ma con cui si nasce. In lui l’unica vera preoccupazione culturale era la storiografia, intesa come “concreazione” dell’antico, e tentativo di riviverlo i noi e per noi. Il pericolo più grave, era in quest’ultima formula; per cui che, se si poteva rivivere “in noi” l’antico, assai più lontana e oscura è la possibilità di riviverlo “per noi”. Si poteva incorrere nell’errore, e il Ciccotti vi cadde, della *“necessità di ammettere “confronti storici”, ossia “corsi e ricorsi” e scemare nella indotta convinzione che “la storia si ripete”, facendo negare la presenza del nuovo che si innesta su, e spesso, in forme sempre analoghe al motivo umano, eterno, ma di fatto, sempre diversamente atteggiato”*¹²⁶. Questa presenza dei valori primi, di valenza sociologica, furono l’anima dei suoi lavori giovanili esempio ne fu *“La costituzione così detta di Licurgo”* del 1886.

¹²⁴ S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 192.

¹²⁵ S. MAZZARINO, *Memorandum 1989*, Archivio storia di Lucania e Calabria Ed., p. 355.

¹²⁶ Idem, p. 357.

Le tracce dell'educazione sociologica del Lucano erano sempre presenti, ma senza intralciare il giudizio storico, ne fu esempio la spiegazione della polis greca, come un portato geografico, che non impediva alla descrizione dell'aggregato politico di riuscire illuminante. Così, inconsciamente, egli si riconciliò col suo tempo. Alla fine della sua opera scientifica egli vedeva insieme la cultura e la vita degli antichi, e ogni: *“minuto problema gli si animava, ora, di quel contenuto eterno che può fare della storia, anche un'arte. Sui ruderi della storiografia erudita risorgeva la Storia, che costruisce e vive un eterno mondo di valori perenni”*¹²⁷. In Ciccotti si rese così esplicito *“il passaggio dal materialismo storico del tardo ottocento, all'idealismo e allo spiritualismo del nostro secolo, gli s'impose come un'esigenza della cultura”*¹²⁸. Testimone ne fu la sua ultima opera, *Storia economica e materialismo storico ed interpretazione economica della storia*, con cui superò la sua precedente produzione. Quasi un testamento nei confronti di quell'ambiente accademico, che non aveva mai perdonato al “professore socialista” di aver elaborato concezioni della storia diverse dagli archètipi culturali del suo tempo. Queste critiche le espresse pubblicando, nel 1935, *“La Civiltà del mondo antico”*, opera con la quale poté ricordare al lettore, come nella sua attività professionale mai corse dietro *“corone accademiche o dietro gli effimeri miraggi di vanee nomee e di successi cercati alle mutevoli mode o a' potenti dell'ora, (...) favori o patrocini di sette, di scuole e di consorterie”*¹²⁹. Ma la sua fu una vita condotta nel *“culto sincero di ciò che è sembrato, almeno, il bene ed il vero”*¹³⁰. Tutte le espressioni di quell'unico e multiforme che è la vita, sulla quale tanto più indaghiamo, tanto meno comprendiamo, trovando, però, sempre i riflessi nel nostro spirito, che venne da lui narrati furono da Lui narrati nel 1937 nell'articolo *“Roosvelt e Solone”*, in cui: *“attraverso tutte le differenze e tutte le distinzioni, permane l'umano che accomuna; e ne' fenomeni sociali può esserci – e spesso vi è - qualcosa che, se non è un “ricorso”, è un riflesso, un'analogia, un incontro e riscontro pel concorrere di condizioni che si ripetono e l'evocazione di rimedi che si cerca apportarvi. E' que-*

¹²⁷ Idem, p. 359.

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ E. CICCOTTI, *La civiltà del mondo antico*, Istituto delle Edizioni Accademiche S.A., Udine, 1935, volume I, p. 24.

¹³⁰ Ibidem.

sta comunanza nella varietà, questo sostanziale nell'accidentale, onde ha impulso l'interesse della storia. Ove si succedono e si alternano, incalzanti, stati d'animo e di vita"¹³¹.

5.2. *L'alito del socialismo*

La permanenza a Roma dal 1888 al 1891 si rivelò tappa fondamentale per Ciccotti, non solo per la formazione letteraria ispirata con De Ruggiero, ma soprattutto per l'adesione al socialismo, influenzata dall'incontro con Antonio Labriola. Questi, titolare della cattedra di filosofia della storia, celebrava la grande rivoluzione, opponendo un'interpretazione realistica e critica, che divenne interpretazione materialistica della storia. I due, molto probabilmente tra 1890 e 91, periodo in cui il Labriola era in Italia il teorico del materialismo dialettico, quel materialismo di cui il Ciccotti ne fece "le prime applicazioni storiche"¹³². Pur nella sua vena positivista spenceriana, Ciccotti si dedicava alla "osservazione dei fatti sociali in sviluppo nel mondo occidentale e il suo mestiere di storico, lo portò al marxismo"¹³³, unitamente ai primi contatti con i testi di Engels. Alla fine del 91 quando egli giunse a Milano, sentì l'esigenza di mettersi immediatamente in rapporto con il gruppo di Turati, per cominciare, e solo qualche mese più tardi iniziò a collaborare alla "Critica Sociale". Si trattava di un'esperienza politica con la quale, fino allora, aveva avuto soltanto un approccio teorico, in quanto il suo riferimento era stato il socialismo di Albert Schaffle, o quello di J. Stuard Mill, che in Italia trovava fertile terreno ancor più che fra gli economisti negli iscritti sociologici a lui già familiari. Egli tentava

¹³¹ P. TREVES, *Commemorazione a Ettore Ciccotti*, Tipografia del libro, Pavia, 1963, p. 367.

¹³² C. BARBAGALLO, *Un solitario nella cultura italiana in Nuova Rivista Storica*, gennaio - febbraio 1920, fasc. I, p. 503.

¹³³ M. SALVADORI, *Il mito del buongoverno - La Questione Meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Milano, 1960, p. 266.

di isolare e preservare i principi che formavano la parte vera e legittima del socialismo, ed in considerazione di ciò, riteneva che: “*Il socialismo spoglio di certe esagerazioni fantasticherie, potrà trionfare, se e quando riuscirà a conciliare l’organizzazione pubblica del lo scambio di materia con la libertà individuale ed i vantaggi che nascono dallo spirito di iniziativa privata. Sin a quel tempo con tutti i suoi immensi difetti l’organizzazione economica liberale avrà i sopravvento*”¹³⁴. Facendo riferimento alla tradizione liberal sociale borghese, che, partendo da Mill, vedeva nel socialismo, la possibilità e necessità di risolvere la questione sociale. Il punto fermo restava ancora la libertà individuale, contrapposta secondo lo schema del liberalismo classico, non solo a qualunque forma di collettivismo ma ad ogni interferenza dello stato nella sfera della produzione. Concezione liberale sostenuta da Kant e Spencer. Per lui, oggetto, non era certo la minaccia collettivismo, ma quella che era e che sarebbe stata sempre la bestia nera di tutto il meridionalismo liberale e non: il protezionismo industriale, che, intralciava il rinnovamento e la redenzione economica e morale del Mezzogiorno, da qui per questo ammetteva la necessità dell’intervento dello Stato. Questo bagaglio culturale e ideologico era ormai ben saldo in Ciccotti al momento del suo arrivo a Milano, arricchito della lettura di Marx, dal contatto con la classe operaia organizzata. La permanenza a Milano la fabbrica era al centro di ogni interesse e ogni conflitto, in cui la classe operaia, il tanto temuto quarto stato, emergeva come forza politica organizzata. Un mondo, che sembrava proteso senza possibilità di sosta verso il progresso e in cui, insieme agli aspetti più laceranti della questione sociale, sembrava poterne intravedere la soluzione.

Tutto questo collimava con il fiducioso evolucionismo di cui Ciccotti era imbevuto, che si innestava su una concezione illuministica del progresso; che la classe operaia si presentasse come nuova protagonista di questa marcia verso il progresso, bastò a indurlo ad affiancarsi al gruppo che di lì avrebbe patrocinato a Genova la nascita del partito socialista nel 1892. La sua adesione avveniva che dopo il sostanziale fallimento dei radicali, che non erano riusciti attorno ad un’ideologia e un programma socialista, che potesse creare una nuova forza politica nazionale, con una

¹³⁴E. CICCOTTI, *La Costituzione così detta di Licurgo*, Napoli, 1886, p. 85.

larga base popolare. Sua necessità era di costruire un partito che oltre a organizzare gli operai industriali, risvegliasse una più generale presa di coscienza delle masse popolari agendo soprattutto con la propaganda su quei settori della borghesia intellettuale disponibili a schieramento democratico e progressista. In poche regioni il partito socialista era in formazione in molte altre accenna appena a nascere. Il richiamo alle miserie musulmanamente sopportate, mostra come Ciccotti avesse dinanzi agli occhi soprattutto i contadini ed i braccianti della sua Basilicata. La sua provenienza e la formazione politica diversa da quella dei socialisti milanesi non impedirono che egli, l'ultimo arrivato e sebbene le riserve che suscitavano tra i compagni di partito l'essere di proprietario terriero, divenisse un uomo di punta del socialismo lombardo.

Guidato dalla considerazione realistica dei problemi, resa concreta in quella che fu la sua concezione materialistica della storia si presentò, nel 1891, agli universitari milanesi, che non chiamava allievi ma operatori e compagni di lavoro, con la "prelezione" dal titolo: "*Perché studiamo la storia antica?*"¹³⁵. Evento che aveva destato preoccupazione ed entusiasmi per il tenore del testo che sacralizzava: "*La storia deve essere scienza e deve essere vita, la storia è la politica passata, come la politica è la storia presente*"¹³⁶. Qualche anno dopo, anche la prolusione pavese del 1897, che "*come quella milanese del 1891 restano documento solenne nella storia degli studi storici, documento di scienza e di vita*"¹³⁷, introdusse le sue lezioni con il documento: "*La storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX*"¹³⁸, interessante per la citazione di Giovanni Pascoli e dell'"ideale morale" quale il primo tentativo di superamento della concezione causalistica o naturalistica della storia. Posizione che fece ritenere "*al fianco di Antonio Labriola uno dei più abili e combattivi assertori del materialismo storico*"¹³⁹. In quelle sue prime

¹³⁵ Estratto dal periodico *La Cultura*, Borghi, Anno II n. 6, del 7 febbraio 1892, pp. 132-141.

¹³⁶ E. CICCOTTI, *Perché studiamo la storia antica?* - Prelezione all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, "La Cultura" II n. 6, 1892, p. 137.

¹³⁷ P. TREVES, *Commemorazione a Ettore Ciccotti*, Tipografia del libro, Pavia, 1963, p. 363.

¹³⁸ Estratto dalla rivista *La scienza sociale*, 1898, p. 15.

¹³⁹ T. PEDIO, prefazione in E. Ciccotti, *In difesa dell'uomo e della libertà. Scritti e discorsi*, Adriatica, Bari, 1970, p. 15.

esperienze d'insegnamento universitario, fu guidato dalla considerazione realistica dei problemi, rendendo concreto quella che fu la sua concezione materialistica. Il rinnovamento da Lui perpetrato, mirava ad affrancare dal filologismo accademico la problematica italiana del rapporto tra il Moderno e l'Antico. Per questo, il suo impegno realistico e sociale, servirono alla riformulazione del passato in chiave non di "modernità" mommseniana e post-mommseniana quanto di concretezza. Andando così oltre l'esegesi e l'etimologia, "*Ciccotti e i suoi troppo radi "cooperatori" bandirono la metodica sociologica e dell'analogia: la ricerca, cioè, degli "elementi di verità e di certezza"*"¹⁴⁰. L'approccio che ritenne di assumere con il mondo accademico, fu tutt'altro che conformista nell'atteggiamento e nel metodo, infatti, il suo programma d'insegnamento e di ricerca era orientato nel senso di un impegno civile e politico. Tutto questo fu motivo di preoccupazione per l'ambiente accademico e politico di una Milano che era, culturalmente, città in prevalenza di moderati, e che aveva per tribuna la trincea del Corriere della Sera e dell'Accademia. Ciccotti colpiva dunque nel cuore la Milano moderata, lui già vicino ai socialisti ed assertore, della preminenza del fattore economico. Quel suo programma didattico marcatamente politico lo mise contro i Poteri locali che, nel 1897, riuscirono ad allontanarlo dall'Università e dalla città. La scelta politica del Nostro, suscitò una certa attesa tra gli aderenti alla lega socialista milanese, in quel momento impegnati in un grande sforzo di elaborazione teorica in vista della fondazione del partito, ma anche interessati affinché aderissero l'adesione al partito socialista di esponenti qualificati della cultura. In quella Milano della municipalità, dove si dibattevano in egual modo i problemi del lavoro e del capitale, del colonialismo, dell'economia liberistica, protezionistica, della guerra, il Ciccotti, tra una lezione universitaria e un seminario, venne dettando i suoi scritti maggiori, mentre con egual impegno si iscriveva nella milizia socialista e si buttava nella lotta politica a detrimento delle proprie fortune universitarie.

¹⁴⁰ P. TREVES, *Commemorazione a Ettore Ciccotti*, Tipografia del libro, Pavia, 1963, p. 366.